

Il Mezzogiorno si rinnova

Franco Garufi

L'energia da fonti rinnovabili rappresenta per il Mezzogiorno una prospettiva di grande interesse sia dal versante della sostenibilità ambientale sia dal punto di vista del rilancio del sistema produttivo e della crescita dell'occupazione. Essa appare tanto più importante in considerazione del fatto che le regioni del Sud hanno subito prima gli effetti devastanti della crisi finanziaria globale, poi le conseguenze – in termini di riduzione degli investimenti e di flessione occupazionale – dell'estrema lentezza della ripresa, in ultimo la manovra economica governativa che avrà su di esse effetti ulteriormente depressivi.

Le energie alternative non sono una novità nel meridione: nel 2006 si contavano 385 impianti e 5.076,3 Mw di potenza efficiente lorda installati, pari al 23,8 per cento di quelli in esercizio in Italia (Pirro, Guarini, 2008). Quanto alla tipologia degli impianti, l'Abruzzo detiene il primato della produzione da fonte idrica, la Puglia quella dell'eolico e la Calabria quelle da biomasse e rifiuti. Nell'eolico stanno investendo nel Sud grandi e medie imprese italiane come Edison, Enel, Sorgenia, Moncada energy group, Tre-Tozzi renewable energy, ma anche numerose aziende internazionali come la Egl, la grande società di assicurazioni tedesca Allianz, la società elettrica spagnola Iberdrola.

Nel fotovoltaico, mentre non sono ancora chiare le prospettive dell'accordo tra Stm, Sharp ed Enel per la realizzazione a Catania di un impianto in questo settore, anche per il ritardo nella rimodulazione delle risorse del contratto di programma precedentemente destinato al cosiddetto «M6», sono state avviate da tempo alcune centrali. Quella dell'Enel a Serre Persano da 3,3 Mw è tra le più grandi del mondo, in Calabria nel 2007 è stata inaugurata la centrale di Rende da 1 Mw della Actelios (gruppo Falck), a San Marcio Lamis, in Puglia, esiste un parco fotovoltaico della società milanese Alerion.

* Franco Garufi è responsabile del Dipartimento Mezzogiorno della Cgil nazionale.

Ancora, tra Calabria e Basilicata, una joint venture tra la merchant bank milanese Apri e il gruppo norvegese Solkraft punta a creare uno dei più grandi parchi fotovoltaici del mondo, esteso per oltre 100 ettari e con una potenza di 50 Mw, per il quale è previsto un investimento di 250 milioni di euro. A Benevento, l'azienda milanese Enexon ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Università e la Provincia per costruire la prima fabbrica in Italia di moduli fotovoltaici a film sottile e nell'hinterland una grande centrale fotovoltaica, denominata «tempio del sole».

Per quanto riguarda le biomasse, sono previsti investimenti in provincia di Reggio Calabria per iniziativa della Energy & Technical services di Foggia, con la partnership di 18 Comuni della zona; un impianto sta realizzando la società campana Cobime, in collaborazione con la tedesca Schmack, mentre ad Acerra la Fri-El green power sta convertendo la vecchia centrale idroelettrica in un nuovo impianto alternato a olio vegetale, che sarà uno dei più grandi d'Europa.

Alla crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili, fa da pendant nel Mezzogiorno la diffusione di filiere tecnologiche che fanno capo sia a imprese multinazionali sia a imprenditori locali: a Gioia del Colle è in esercizio lo stabilimento dell'Ansaldo caldaie, del gruppo lombardo Sofinter, che produce caldaie per centrali a combustibili tradizionali, biomasse e rifiuti solidi urbani; presenze significative si rilevano nelle tecnologie per l'eolico in Sicilia con il gruppo Moncada e in Puglia con la Vestas, multinazionale che produce aerogeneratori di grande potenza destinati a tutta l'area del Mediterraneo. La Plc system di Acerra si occupa di collegare la gran parte dei parchi eolici italiani alla rete elettrica nazionale, progetta e gestisce centrali fotovoltaiche di media e grande dimensione in tutta Italia (Pirro, Guarini, 2008).

L'interesse rilevato per le energie alternative nei territori meridionali non deve tuttavia impedirci di sottolineare la criticità derivante dall'arretratezza delle reti di distribuzione, che rende in molti casi impossibile l'immissione dell'energia prodotta in rete, e ha determinato, per quanto riguarda l'eolico, un notevole dislivello tra potenza installata e utilizzo reale. La presenza dei cosiddetti «colli di bottiglia» (Rugiero, Notargiovanni, D'Angelo, 2010), che costituisce nel Sud uno dei nodi centrali per le energie tradizionali, in conseguenza dell'arretratezza delle infrastrutture di trasporto dell'elettricità e di distribuzione del gas, risulta ancor più penalizzante per le fonti energetiche alternative, rendendo necessario provvedere all'adeguamento della rete ener-

getica e all'incremento dell'efficienza distributiva in funzione delle esigenze della generazione diffusa e della cogenerazione. Molti impianti, insomma, sono stati realizzati, ma non risultano funzionanti né sono collegati alle reti di distribuzione; con l'effetto che spesso operano solo i piccoli impianti per autoconsumo. Ciò è conseguenza, da un lato, dei ritardi dell'Enel nella modernizzazione della rete a media e bassa tensione, dall'altro, dei meccanismi d'incentivazione previsti da alcuni piani energetici regionali che puntano a favorire la costruzione, anziché l'effettivo collegamento con la rete, in funzione della riduzione del ricorso ai combustibili di origine fossile.

Tali meccanismi hanno in qualche caso depresso l'impresa innovativa, dando spazio ad avventure finalizzate all'accaparramento delle risorse pubbliche disponibili, anche attraverso pressioni indebite nei confronti delle amministrazioni locali e rapporti tra alcuni imprenditori e la criminalità organizzata e mafiosa. Le inchieste in corso in diverse regioni, in particolare in Calabria, Sardegna e Sicilia, confermano l'estensione del fenomeno – che allo stato delle conoscenze sembra coinvolgere l'eolico – e richiamano l'attenzione sulla necessità di impedire che un'opportunità importante per affermare esperienze di sviluppo sostenibile in regioni ricche di una vocazione naturale all'utilizzo delle fonti alternative, si trasformi in un'ulteriore occasione di malaffare e di dissipazione delle risorse pubbliche.

Queste distorsioni sono enfatizzate da una serie di ostacoli e arretratezze strutturali che sono state messe in rilievo anche dal Quadro strategico nazionale (Qsn), in preparazione del nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali europei e delle politiche regionali di sviluppo per il periodo 2007-2013. In particolare, vengono evidenziate l'assenza di filiere interregionali e di modelli integrati di ricerca, produzione e consumo in grado di valorizzare l'indotto economico e occupazionale delle politiche energetiche, nonché l'arretratezza della programmazione degli interventi, soprattutto sul versante della conoscenza delle potenzialità del territorio e della pratica di efficientamento energetico degli edifici. Per far fronte a questi elementi di difficoltà il Qsn, sulla scorta del «Documento strategico del Mezzogiorno» (che nel percorso di costruzione dello strumento strategico generale aveva definito le priorità per le otto regioni meridionali), individuò una forma di intervento volta a realizzare una strategia e a conseguire obiettivi «che si riferiscano ad aree più ampie di una singola regione e abbiano carattere di addizionalità rispetto ai programmi operativi regionali». Ciò anche in relazione al nuovo contesto normativo successivo alla

riforma del Titolo V della Costituzione, che assegna alle Regioni potestà legislativa concorrente in materia di energia e competenze normative da dividere in parte con gli enti locali.

L'idea di inserire la strategia energetica territoriale in una trama più vasta, per costruire interconnessioni e legami tra iniziative realizzate e in progetto nei diversi territori, ha condotto alla sperimentazione di un nuovo strumento: il Programma operativo interregionale (Poi), promosso e attuato da «coalizioni di amministrazioni regionali con il contributo, l'accompagnamento e la partecipazione di uno o più centri di competenza nazionali, ovvero di amministrazioni centrali» che assumono la funzione di organismo intermedio. Un'innovazione di non poco conto in un modello che aveva tradizionalmente mantenuto separati i Programmi operativi nazionali (Pon), gestiti dalle amministrazioni centrali, e quelli regionali (Por), affidati a ciascuna Regione. Nelle quattro regioni dell'obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), oltre al programma dedicato alle «energie rinnovabili e al risparmio energetico» (affidato come capofila alla Regione Puglia), si è dato vita a un secondo Poi, intitolato «Attrattori culturali, naturali e turismo», gestito dalla Campania. Le amministrazioni nazionali coinvolte nel Poi delle energie rinnovabili sono il ministero dello Sviluppo economico e il ministero dell'Ambiente.

Il programma si articola su tre assi di intervento:

- *produzione di energia da fonti rinnovabili*, finalizzato all'attivazione di filiere produttive, al sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria innovativa, al supporto alla produzione di energia rinnovabile per edifici e utenze energetiche pubbliche, a interventi sperimentali di geotermia ad alta entalpia, alla promozione e diffusione di piccoli impianti nelle aree rurali protette e nelle isole minori;

- *efficienza energetica e ottimizzazione del sistema energetico*, finalizzato al sostegno dell'imprenditorialità collegata al risparmio energetico, all'efficiamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche, alla promozione e diffusione dell'efficienza energetica nelle aree naturali protette e nelle isole minori, al potenziamento e adeguamento delle reti di trasporto, a interventi nelle reti di distribuzione del calore, all'animazione territoriale, alla sensibilizzazione e formazione;

- *assistenza tecnica e azioni d'accompagnamento*, finalizzato a rafforzare le capacità d'indirizzo e gestione del programma e le capacità strategiche e di comunicazione.

La dotazione finanziaria del Poi nel settennio è di 1,6 miliardi d'euro, di cui il 50 per cento finanziato dall'Unione Europea attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr); i beneficiari possono essere soggetti pubblici e privati, per l'accesso ai finanziamenti si fa ricorso a procedure e bandi a evidenza pubblica e a procedure negoziali.

Il programma ha scontato le difficoltà generali determinate dagli orientamenti del governo Berlusconi che, nell'estate 2008 con il dl. 112 (poi convertito nella legge 133), ha bloccato e svuotato la programmazione regionale unitaria, dirottando oltre 30 miliardi del Fondo aree sottoutilizzate (Fas) dalle politiche di sviluppo alla spesa corrente. È altrettanto vero, però, che il Poi ha pagato anche lo scotto della novità della struttura di governance che vede, per la prima volta, lavorare insieme le quattro più grandi regioni del Mezzogiorno – tra cui una a statuto speciale – e le amministrazioni dei ministeri, confrontando strutture amministrative e modalità operative abbastanza differenziate. Un'ulteriore complicazione è derivata dal complesso rapporto tra l'Enel, principale player energetico italiano, e le piccole e medie imprese operanti nel settore, che temevano di vedere la loro presenza sostanzialmente annullata dalla preponderanza economica e progettuale dell'Enel. Una dialettica che, attraverso le associazioni di rappresentanza della piccola impresa e dell'artigianato, ha avuto eco anche nel Forum del partenariato economico e sociale in cui si è sviluppata una discussione vivace sui criteri d'ammissione ai bandi.

Sempre con riferimento al partenariato, vale la pena ricordare che nel corso del 2009 è stato siglato tra le parti un protocollo d'intesa sul funzionamento del partenariato e sull'insieme di diritti/doveri, essenziale per garantire una reale capacità degli stakeholder e delle parti sociali di partecipare alla formazione delle decisioni e di vigilare sullo stato d'avanzamento del programma. Pur nella consapevolezza che il livello di partecipazione e la competenza del partenariato possono e debbono essere implementate, è evidente la difficoltà di dialogo con l'autorità di gestione, che non è riuscita a cogliere le potenzialità di miglioramento del programma che deriverebbero da un atteggiamento meno burocratico nei confronti della presenza e delle proposte del partenariato sociale ed economico.

La quota della spesa effettiva a oggi non si discosta, purtroppo, da quella media dei programmi nazionali e regionali, di poco superiore al 6 per cento, ma stanno finalmente partendo i bandi che dovrebbero accelerare i tempi di utilizzo delle risorse. In aprile il ministero dell'Ambiente ha emanato l'avvi-

so pubblico alle aziende sanitarie locali e alle aziende ospedaliere per la presentazione di manifestazioni d'interesse nell'ambito delle linee d'attività relative a interventi di efficientemente energetico degli edifici e degli interventi sulle reti di distribuzione del calore, in particolare da cogenerazione e per teleriscaldamento e telerinfrescamento; con una disponibilità pari a 60 milioni d'euro saranno finanziati un massimo di cinque interventi per regione, ciascuno con un costo ammissibile minimo di un milione d'euro e massimo di 10 milioni. In maggio il ministero dello Sviluppo economico, in attuazione dell'Asse 1, ha emesso un avviso pubblico per la presentazione di progetti per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili per gli edifici pubblici, con contributo fino al 100 per cento del costo. Le risorse finanziarie disponibili sono pari a 30 milioni d'euro, da ripartire tra le regioni, mentre il costo d'ogni singola iniziativa sarà compreso tra 100 mila e 1 milione di euro. Va segnalato, infine, il progetto presentato dall'Unione delle province per l'efficientamento energetico di edifici pubblici nelle 25 Province dell'Italia meridionale.

Siamo ancora molto indietro, come testimoniano le cifre, tuttavia la macchina sembra finalmente avviata. Bisogna evitare che torni a fermarsi, facendo sprecare al Mezzogiorno un'occasione importante di creazione di competenze tecnologiche, capacità imprenditoriali e possibilità di nuovi posti di lavoro qualificati in un comparto che è destinato ad avere sempre maggior spazio in Europa, e che appare decisivo anche nella costruzione delle linee della nuova politica economica dell'Unione e del nuovo ciclo delle politiche di coesione economica, sociale e territoriale denominato «Europa 2020».

Bibliografia

- Pirro F., Guarini A. (2008), *Grande industria e Mezzogiorno, 1996-2007*, Bari, Cacucci.
- Rugiero S., Notargiovanni S., D'Angelo E. (2010), *La questione energetica e il Mezzogiorno: produttività, innovazione e nuova politica*, in *Mezzogiorno: una questione nazionale*, Roma, Ediesse.
- Quadro Strategico Nazionale 2007-2013*, pp. 221-224.